

Il ripiglino



Erano gli anni Cinquanta: gli anni delle lotte contadine. Giuseppe Di Vittorio, insigne rappresentante del sindacalismo meridionale e nazionale, stava per realizzare quel sogno già emblematicamente rappresentato sulla tela dal famoso pittore Pelizza da Volpedo “Quarto Stato” (ne ricordo una riproduzione appesa alla parete nella Camera del Lavoro di Ascoli). Le grandi proprietà terriere (comunque!) avevano reso gli Ascolani esperti nella spigolatura (ne parlerò di seguito) e conoscitori di erbe e vegetali, che crescevano spontanei e abbondanti lungo i margini dei tratturi o nei terreni incolti ‘li mmëzzënë’: cicorie, tarassachi,

rucola, borragine, cardì, ramolacci di marascioni e cimamarelle, bietole, finocchietti, lampascioni, funghi, divenuti ormai indispensabili nella nostra alimentazione.

In Luglio, poi, con le coloratissime granite ‘grattamarijannë’ e i cappelli di paglia a falda larga distribuiti gratuitamente dall’Associazione Braccianti, Piazza Cecco d’Ascoli, durante le ore serali, si popolava di mietitori con le falci avvolte in strisce di tela e tenute strette sotto le ascelle.

Questi stagionali, provenienti dal Subappennino, scendevano ogni anno nelle terre pugliesi per la raccolta del grano e bivaccavano intorno al monumento dei Caduti, in attesa, sin dalle prime ore del mattino, degli eventuali ingaggi da parte dei grandi e piccoli agricoltori.

Di lì a qualche anno, grazie alla tanto sospirata Riforma Fondiaria, che assegnò i poderi e introdusse la prima meccanizzazione agricola, quasi tutto cambiò; e molti miei compagni e tanti coetanei si trasferirono con le famiglie a San Carlo o in altre aziende agricole del comprensorio.

Gli eventi determinarono una drastica riduzione nelle nostre fila e ci indussero a praticare giochi in tono più dimesso, adatti ad un numero inferiore di partecipanti e basati sull’abilità del singolo, come quello che riporto di seguito.

Si verificò ciò che col passare degli anni è andato sempre più accentuandosi : le strade interne persero quel vocio gaio e vivace di frottole di ragazzi, e tra le pietre del selciato incominciò a spandersi il muschio, la gramigna e le erbacce.

Modalità

Si scelgono nella ghiaia del fiume alcuni sassolini non più grandi di una moneta da cinquanta lire, il cui numero può variare (andrebbero bene una dozzina).

Il giocatore stringe le pietruzze tra le mani e poi le fa cadere a pioggia.

Ne raccoglie una e la lancia ad un’altezza che gli possa consentire di prenderne una seconda a terra e riacchiappare la prima al volo; così di seguito per le altre.

Ultimata la prima manche, inizia la seconda: ne lancia una, ne raccoglie due per riprendere sempre la prima al volo, poi con tre, con quattro e così via.

Fonte:

- Cummë jucammë na votë (Giochi e tradizioni Ascolane) di Franco Garofalo